ANNO SECONDO - N. 48 SABBATO 24 FEBBRARO 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

ISTRUZIONI AL CONTADINO SOPRA LA VENDITA DELLA GALLETTA E LA SOFFOCAZIONE DELLE CRISALIDI

Le molte cure prestate dal povero Contadino nell' allevamento dei Bachi da seta, non corrispondono talvolta alle concepite utili speranze nella vendita della galletta. — In un foglio, a cui fu dato dall' egregio compilatore, animato dal più nobile sentimento di filantropia per questa classe la più benefica e più utile dell' umano consorzio, il titolo di *Amico del Contadino*, sembra che possa aver luogo qualche linea a favore del medesimo.

Crede il Contadino, come dice il Conte Dandolo, che il bozzolo, sino ad un dato tempo, diminuisca di peso; e poscia lo aumenti: perciò alcuni ne affrettano la vendita, ed altri la ritardano di molto. Altri poi la ritardano colla lusinga che il prezzo della medesima possa divenire maggiore. Esaminiamo questi tre punti.

Nel primo caso, egli è dimostrato da tutti i Bacologi che in quattro giorni il baco si è vuotato della seta, ha compiuto il bozzolo, e si è verificata la di lui metamorfosi in crisalide perfetta; quindi prima di questo periodo levare dal bosco la galletta è un gravissimo errore. — Gli scrittori tutti inculcano le sollecitudini nel contemporaneo andamento dei bachi al bosco; ma le prescrizioni, a ciò indicate, sono più facili a dirsi, a scriversi, a stamparsi, che ad eseguirsi. — Il diligente Contadino procurerà destinare giornalmente un bosco separato, che gli servirà di norma, per levare i primi, ed infine gli ultimi, e così vendere tosto a partite la galletta. — Comunemente dopo otto giorni dall' andata al bosco si leva la galletta.

Nel secondo: è vero errore la speranza d' un aumento di peso nel ritardo; è errore promosso forse ed avvalorato dal compratore per il proprio interesse. Dimostrò quel celebre Veneziano, che la galletta, per *l'asciugamento della ninfa*, in dieci giorni diminuisce in peso del *sette e mezzo per cento*. Ora si faccia un calcolo

comparativo. — Si supponga che il Contadino abbia raccolto libbre grosse venete cento, le quali al prezzo medio di Lire 3 per libbra vendute a lievo del bosco, ricaverebbe lire 300 ossia franchi 150 circa. Ritardata la vendita a dieci giorni, avrebbe un discapito di Lire 22, ossia franchi 11.

Nel terzo: Il ritardo della vendita nella speranza di aumento di prezzo egli è pure un errore; mentre talvolta il prezzo nel fine diviene minore, ed allora il discapito è potente tanto per la diminuzione in peso, quanto per il prezzo minorato. — Ma supposto che questo prezzo si aumentasse, che non può essere più di 3, 4, 5, soldi per libbra, il quale aumento verrebbe a pareggio dello scapito sopra indicato del peso diminuito nel ritardo, quindi nessun avantaggio ne risulterebbe. — Nell'avanzato ritardo possono succedere, come succedono talvolta, maggiori inconvenienti. La distanza del villaggio al luogo del mercato è di venti, trenta e quaranta miglia. Per quante precauzioni si prendano, viaggiando anche di notte, per il caldo eccessivo di quella stagione, le crisalidi si trasformano in farfalle ossia falene, traforano il bozzolo e macchiano coi loro escrementi gli altri bozzoli, per cui si deteriora la qualità della galletta, ed il compratore sempre oculato ed intento al proprio interesse, disprezza quella galletta, e ne diminuisce di molto il prezzo o ne rifiuta l'acquisto. In tale emergenza il dolente Contadino è costretto venderla a qualunque prezzo col massimo suo danno; poichè riportandola alla di lui casa per la nascita delle farfalle, si avvicinerebbe alla perdita totale. — Nel trasporto della galletta, per quante attenzioni vi presti il Contadino, pure alcuni bozzoli si ammaccano, ed il compratore vi diminuisce qualche soldo per libbra al prezzo corrente, quantunque ciò nulla pregiudichi nella trattura, come io stesso ne feci la prova.

Per impedire tante vicissitudini io consiglio il povero Contadino di vendere, come dissi, la galletta appena levata dal bosco, ed ancor meglio di soffocare le crisalidi alla propria abitazione, ed attenderne la vendita a tempo opportuno, dopo il mercato dei bozzoli colle crisalidi vive; nè abbia timore di perdita mentre ai primi di Agosto si vendono oltre ad un terzo di prezzo maggiore di quello con cui fu pagata la galletta fresca, come io vidi farsi a Trieste; così avrebbe un utile che gli compenserebbe superiormente il disturbo e la spesa della soffocazione. — Per sua norma pesi tutta la galletta, dopo levata dal bosco, e saprà regolarsi nel prezzo relativo alla diminuzione del peso al tempo della vendita; oppure ne pesi una libbra, e conti quante gallette vi entrano in essa; così al momento della vendita, rilevata la differenza del numero nel peso, saprà regolarsi nel prezzo.

I mezzi fin'ora praticati nelle soffocazioni delle crisalidi non sono i più opportuni, anzi tutti hanno degli inconvenienti e difetti, de' quali ne parlo in apposita memoria. — Sarebbe degno programma, da esporsi con premio, dalle accademie, e particolarmente dall'I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto per chi proponesse il migliore ed innocuo metodo per detto soffocamento.

Il povero Contadino non può far uso di stufe, od altre macchine: i soli mezzi » alla di lui portata » sono limitati al calore del forno dopo levato il pane; ma questo è pericoloso, poichè talvolta si aggrinza, o si dissecca troppo il bozzolo, od anche si abbrucia, per cui non può svolgersi la seta, nè si trova compratore che la prenda, come io stesso ne fui testimonio. Il metodo dell'ab. *Vascotti di Spresiano* d'immergere i canestri colle gallette nell'acqua bollente è il peggiore di tutti. Questo metodo fino da 50 anni, era stato proposto dall'abate *Rozier*, e da nessuno fu adottato.

Io da molto tempo mi sono intrattenuto sopra questo importantissimo argomento della soffocazione. Ho ideato e fatto eseguire per mio uso, un soffocatojo *portatile* di tavole di abete, che io chiamo *soffoca ninfe*, entro di cui vi sono tre vasi di latta, in uno dei quali si contiene l'acqua

che col mezzo di un tubo ad uso delle *marmitte militari* in pochi minuti si riduce bollente. Mediante il calore simultaneo di quest' acqua bollente e del vapore della medesima, senza che sian tocche le gallette nè dall' una nè dall' altro si soffocano le crisalidi in un' ora e mezzo al più. — Inoltre col mezzo di due tubi l'aria esterna entra nei medesimi, si riscalda nell'acqua bollente, passa nel *soffocatojo* riscaldata, e superiormente allo stesso, per un foro, esce l' aria coi vapori derivati dal trasudamento delle crisalidi, per cui vi ha una continua circolazione dell' aria, e dopo la soffocazione la galletta si trova asciutta. — Questa macchina non è per un Contadino.

Nell' anno decorso 1843 ho spinto le mie meditazioni su di ciò, e trovai, mediante i principj chimico fisiologici, il modo di soffocare le crisalidi senza calore di sorte, senza gaz, o sostanze deleterie sempre pericolose, e senza macchina alcuna. — Il fatto è certo, ma per la ristrettezza del tempo e di gravi incomodi della mia salute non ho potuto fare gli esperimenti comparativi che mi riservo di eseguire nell' anno corrente.

Finalmente per tre anni consecutivi praticai felicemente il metodo che sono per accennare, il quale si può eseguire da ogni più ristretto Contadino, ed in ogni villaggio, colla massima facilità ed ottima riuscita. — Si prendono due caldaje, delle quali in ogni villa ve ne sono, una più grande dell'altra, del diametro di quattro o più piedi come quella che si adopera per il bucato, che si porrà sul fornello a quest'uso, o sopra un treppiedi, od appesa alla catena del focolajo, od in altra forma, in modo però che si possa far fuoco sotto la stessa. La caldaja più piccola si pone dentro la grande, applicandovi sotto la stessa due pezzetti di tavola, od altro, talmente che non tocchi il fondo della maggiore, e resti un vacuo tra una caldaja e l' altra ed il fondo di due oncie dappertutto. Questo vacuo si riempirà di acqua che si farà bollire. — Si prendano dei comuni crivelli, ed anzi sarà meglio che il Contadino costruisca dei canestri di vimini, tessuti alla foggia di quelli che si adoperano per portare il fieno, o per ritenere i pulcini che non si sperperino, alti pollici 4, cogli intervalli da un vimine all'altro in modo da ritenere la galletta, del diametro della piccola caldaja, i quali riempiuti all' altezza di oncie 3 si collocheranno nella piccola caldaja uno sopra l' altro, restando fra di essi un' oncia d' intervallo per il passaggio dell' aria fra un canestro e l' altro. Si coprirà la piccola caldaja col coperchio di rame; ed in mancanza, che sarà meglio ancora, con un coperchio di tavola, in mezzo al quale si farà un foro rotondo per riporvi un *termometro* a tubo cilindrico, se vi fosse, per conoscere il grado del calore, che deve ascendere al 60 di *Reaumur*, per il qual foro escirà il vapore acqueo prodotto dal trasudamento delle crisalidi soffocate dal calore di un' ora e mezzo di bollitura dell' acqua interposta fra le due caldaje, e si avranno le crisalidi soffocate, ed i bozzoli asciutti. - In mancanza di termometro, e sino che si acquista la pratica, converrà dopo un' ora alzare il coperchio, levare una galletta, aprirla, ed esaminare se la crisalide sia morta, e continuare il calore sino al compimento della soffocazione. Questo metodo semplicissimo economico per nulla pregiudica il bozzolo nella trattura, nè la seta, nè la bontà della medesima.

In Francia il Contadino che non vuol vendere al mercato la galletta, o non può farlo per i cavilli del compratore o per il prezzo troppo ribassato, la svolge alla propria abitazione, avendo nel cortile all' aria aperta il fornello, come dice il dotto mio Amico Baron Cav. *D' Hombre-Firmas* nel terzo volume della collezione delle di lui Memorie Agricole.

Io amerei che i nostri Contadini Italiani adottassero questo metodo, che sarebbe ad essi di somma utilità. Prendiamolo in esame.

Nel supposto stabilito che il contadino abbia libbre 100 peso grosso veneto di galletta fresca, da cui ricavò lire 300; se da queste libbre 100 avesse egli svolta la seta avrebbe ritratto di ottima seta greg-

gia libbre venete sottili 19 (*) le quali vendute al prezzo medio di lire venete 26 alla libbra sottile, avrebbe una somma in denaro di lire 494. In questo caso esso guadagnerebbe lire 194 di più; da cui devesi sottrarre la spesa per questa trattura. – Una donna in un giorno svolge libbre grosse 10 di bozzoli, perciò in dieci giorni essa riduce in seta le indicate libbre 100, ed essendo la mercede in Friuli di Venete lire 2 al giorno, formano lire 20, ed aggiunte altre lire 15 per una giovine detta *menaressa*, sarebbe la spesa totale, compresa la legna, di lire 44. Sicchè risulterebbe un utile di lire 150, ossia Ital. 75. Se queste due donne fossero poi della famiglia del Contadino, ad utile della medesima sarebbe anche la spesa della trattura; e se si adottasse l'uso praticato a *Piacenza* di volgere la stessa *trattrice* il naspo col piede, si diminuirebbe la spesa della *menaressa*. Finalmente, oltre all' utile indicato di venete lire 150, restano ancora a beneficio del Contadino *le straccie di seta* che al dire del Dandolo per ogni libbre 19 di bozzoli che si filano, si ha una libbra circa di *straccie* di seta ossia *Bavella*, che corrisponde ad altre libbre 5, sopra le suesposte libbre 100. — Si rifletta inoltre alla facilità economica di trasporto delle libbre 19 sottili di seta, in confronto a quello delle libbre grosse 100, che non si può fare senza l' uso degli animali.

Sotto qualunque aspetto che si prenda questo argomento apparisce all' ultima evidenza il massimo utile che ridonderebbe al povero Contadino, e così dicasi di qualunque agricoltore, lo svolgere la seta dai bozzoli alla propria abitazione, invece di vendere al mercato la galletta colla crisalide viva.

All' obbietto che si potrebbe fare della spesa del fornello, non compatibile colla ristrettezza del povero Contadino, rispondo, che l'utile sopra esposto di quasi lire 200, ossia franchi 100, oltre le lire 300 del ritratto della galletta viva, è più che sufficiente alla spesa della costruzione del *fornello*, degli *aspi* ed anche di due *caldajuole*; e perciò col guadagno del primo anno avrebbe pareggiata la spesa del *fornello*, ed avrebbe il solito danaro della galletta venduta all' ordinario costume. — Nè si dica che il Contadino non può essere al caso di trovare il denaro per detta costruzione, poichè conosciuta la circostanza che esso possiede libbre 100 di galletta, e che per svolgerla esso intraprende questo lavoro, io sono certo, che troverà artefici opportuni che la eseguiranno a respiro, colla garanzia della galletta stessa, o di qualche possidente maggiore, o del Parroco della villa; poichè io non voglio credere, che vi possano essere uomini così crudi ed insensibili ai sentimenti dell' umanità, che rifiutassero cooperare al bene degl' infelici senza alcun loro discapito —.

(*) In generale è assai raro che i bozzoli dei contadini rendano più del 15 o 16 per cento.

Nota del Compil.

In una villa potrebbero concorrere alla costruzione più Contadini, ed il fornello diverrebbe di uso comune, e la garanzia per il costruttore sarebbe maggiore.

Io prego i signori Parrochi, quai *primi magistrati* delle *ville*, al dire di un celebre dotto, di far conoscere queste istruzioni ai loro rispettivi Contadini, onde, penetrati dalla tendenza del loro reale interesse, possano migliorare la loro condizione nell'economia di questo rurale ramo di agricola industria, adempiendo anche con ciò ad uno dei sacri doveri della loro pastorale missione.

Canonico P. Stancowich.

INDUSTRIA AGRICOLA E MANUFATTURIERA

— La *Presse* riassume nel seguente modo la quistione dell' importanza relativa dell' industria agricola e manufatturiera e del loro accordo in Francia. — La camera dei deputati, dichiarò, nel suo indirizzo, che l' agricoltura aveva bisogno di essere incoraggiata ne' suoi progressi e ne' suoi sforzi. Questa dichiarazione diede luogo ad una discussione per cui il governo promise di raddoppiare lo zelo e la

sorveglianza, e di nulla risparmiare per contribuire quanto è in lui, al miglioramento dell'agricoltura, che sì essenzialmente importa alla ricchezza del paese. Ma non bisogna abbandonarsi alla sola potenza del governo; la stampa deve venirgli in aiuto. I giornali, con articoli sovente ripetuti, con giudiziose menzioni, possono stimolare lo zelo de' proprietari più efficacemente che non lo farebbero i premj. È una verità, di cui non sarà mai penetrata abbastanza la stampa, quella che noi togliamo da Raynal, che cioè: " Ogni forza che viene d'altronde che dalla terra è artificiale e precaria, sia nel fisico che nel morale. L'industria e il commercio che non si esercitano precipuamente sull'agricoltura di un paese sono in potere delle nazioni straniere, che possono o disputarle per emulazione o toglierle per invidia, sia stabilendo appo loro la medesima industria, sia sopprimendone l'esportazione delle loro materie in natura, o l'importazione di queste materie in opera ". Quanto a noi, il nostro concorso non mancò in nessun tempo al progresso agricola; nessuno più di noi è pienamente convinto che senza progresso agricola, non v'à per la Francia nè ordine, nè libertà, nè bene essere durevole. Già da più di dieci anni, ci siamo espressi con queste parole, che crediamo poter ripetere. " Quando aumentano le popolazioni e non i prodotti, la sola miseria è in progresso; quando le manifatture si accumulano, e gli operai cessano d'essere occupati, si preparano disastri. Guai alle popolazioni che abbandonano i lavori de' campi per quelli incerti delle città! Grandi catastrofi li minacciano! Noi non crediamo che i proprietari illuminati debbano sperimentare tutto quanto trovano nei trattati di cultura; ma li vorremmo al corrente di quanto accade nei paesi avanzati, secondo il suolo e il clima, i metodi e gli istrumenti in uso, affinchè la loro imaginazione lavori e s'eserciti. Il suolo è più incostante che non si creda, si stanca delle stesse culture troppo a lungo ripetute, e mal volentieri dà sempre, senza variare, gli stessi raccolti: ei richiede, per produrre con tutto il suo vigore, che l'imaginazione dell'agronomo lo stimoli. Il vero agronomo deve meno cercare nelle opere agricole, processi od esempi da imitare, che un lievito che faccia fermentare le sue idee. Non deve copiare, ma riflettere; le idee che tesoreggia la memoria, senza che l'imaginazione se le approprii, sono come il grano che si pone nei magazzini invece di seminarlo; s'accumula, ma non si riproduce. A tutti i proprietari diremo: Imparate tutto ciò che si fa altrove, nulla imitate servilmente; modificate tutto, non provate che sulla scala più piccola; applicatevi ad esercitare il vostro spirito di osservazione con la riflessione e il confronto, e vedrete allora che le pratiche perfezionate sono feconde di produttivi risultati ". In nessuna circostanza, non abbiamo trascurato di domandare due cose: scuole morali gratuite e la riforma del nostro regime ipotecario, sì necessario allo stabilimento e allo sviluppo del credito agricola. Non ci occuperemo mai troppo dell'istruzione dei figli de' coltivatori e dei piccoli proprietarii, di tutti quei figliuoli di numerose famiglie, senza patrimonio, senza vocazione e senza avvenire; non ci occuperemo mai troppo dei mezzi di dar loro, per quanto è possibile, un'istruzione in rapporto del perfezionamento con le pratiche e gl'istrumenti migliorati che la Francia importa dall'Inghilterra e dalla Germania; chè s'è vero che i capitali sono necessarj ai perfezionamenti, è forza riconoscer del pari, i perfezionamenti essere i primi a chiamare i capitali, attirarli, e farli suoi. Se dunque si desidera che i capitali rifluiscano verso l'industria agricola, è necessario d'aiutare i primi suoi passi, incoraggiare i primi sforzi dei Grangè e degli Aubert, di quei semplici garzoni di poderi che il desiderio d'essere utili al loro paese trasse dallo spirito della rutina, e dotò dello spirito dell'invenzione e del perfezionamento.

(*sarà continuato*).

(*O. T.*)

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA FRIULANA.

In mezzo a tanta abbondanza di studi, in tanta novità e moltiplicità di produzioni tipografiche, in questo immenso mercato librario, qual parte vi prende il Friuli? Dio buono! assai piccola parte ei sostiene in questo generale movimento delle menti; e chi non conoscesse il Friuli, potrebbe credere che noi vivessimo scioperosi. Ma così non è: che anzi l'amore allo studio nei friulani è grande, e prova ne fanno i commerci librari; nè l'ingegno manca, che uomini chiarissimi abbiamo viventi. E dirò col Tommaseo - Il Friuli è terra a me di speranze. Non ammoliti quanto altrove nè i corpi nè gli animi: schietto, e però parco d'esterne significazioni, l'affetto. Intanto che i ricchi si vengon destando alla vita del pensiero, comincino i poveri a fare. C'è chi pensa a codesto: c'è chi dalla coltura intellettuale mansuetamente e senza sospette ampollosità procurata, spera generali vantaggi: e non erra. —

Ma io soggiungerò che il Friuli in ogni epoca ricorda ingegni di primo ordine, e in quest'età o in quella che ci precesse il Friuli vantò un Giandomenico Bertoli divenuto in fama universale per l'opera sua *le Antichità di Aquileja*, della quale pubblicò solo la prima parte, e l'altra, importantissima, rimane tuttora inedita; un Jacopo Stellini, che al dire dell'Algarotti, non c'è arte nè scienza ne' cui segreti penetrato non abbia; e Nicolò e Daniele Concina di Clauzetto celebri teologi e filosofi; e Canciani Paolo che nelle politiche discipline fu un terribile seguace del Sarpi; e Anton Lazzaro Moro che fu il Lavoisier della geologia; e Zanon Antonio economista celebratissimo; e Santorini di Spilimbergo meccanico valentissimo a cui l'industria serica debbe moltissimo; e Asquini Girolamo archeologo celebre corrispondente col Labus, col Lama, col Vitali e con altri; e Antonio Scarpa principe degli anatomici; e Bartolommeo Aprilis d'ingegno sì smisurato che a niun meglio che allo Stellini si potrebbe rassomigliare, il quale come lui avrebbe potuto leggere nel corso di un anno scolastico su qualunque cattedra. Il Friuli adunque ci ha dato uomini celebri in ogni ramo dell'umano sapere anche in quest'ultima epoca; e qual'è mai la cagione perchè da qualche anno non escono dai torchi nuove produzioni che attestino che non tutti sono morti i friulani? Abbiamo una popolazione di 405,000 abitanti, e in qual proporzione siamo noi colla produzione tipografica? In verità che non abbiamo di che gloriarci, poichè siamo rimasti in un'inerzia sorprendente. Il Ducato di Parma, quello di Modena con popolazioni che di poco superano la nostra stamparono venti volte più che noi. Donde adunque questa sproporzione di opere stampate col progresso dei lumi e colla diffusione degli studj? Nella quasi mancanza di attività nelle tipografie; sono desse le strade ferrate dell'intelligenza, quelle che facilitano i trasporti, quelle che comunicano i pensieri. Le nostre tipografie si limitano a stampare poesie di circostanza, nè hanno mezzi per imprendere lavori di qualche rilievo. Cessata la tipografia Mattiuzzi che ci diede il Dante, il Vitruvio, la Collezione degli scrittori friulani; il Pascatti pubblicò la Storia fisica del Friuli del Girardi, le Memorie di Concordia del Zambaldi, gli Elogi di celebri pittori del Maniago e la Guida di Udine e Cividale dello stesso. In Udine la tipografia Vendrame pubblica il Dizionario di autognosia ecletica universale del dott. Zambaldi, Enciclopedia che procede a passi lenti, nè altro di meglio fra noi si stampa. L'Amico del Contadino, questo Giornale che il Freschi con tanto amore fondava e compila, non fece egli un invito a tutti gl'ingegni perchè vengano a depositare i loro studj, le loro osservazioni? Ebbene! a un invito così nobile, così sincero quanti vi presero parte? E qual'è la cagione che li tiene lontani dal concorrervi? Sono necessitato a dire col Foscolo, ciò ch'egli ebbe a dire degl'Italiani in generale, che in Friuli vi sono pure » uomini prediletti dalla natura, educati dalla filosofia, d'incolpabile vita, e dolenti della corruzione e della venalità delle lettere; ma che, non osando affrontare le insidie del volgo dei letterati, e le minacce della fortuna, vivono e gemono verecondi e romiti. O miei concittadini! quanto è scarsa la consolazione di essere puro ed illuminato senza preservare la nostra patria dagli ignoranti e dai vili! Amate palesemente e generosamente le lettere e la vostra nazione, e potrete alfine conoscervi tra di voi, ed assumerete il coraggio della concordia; nè la fortuna nè la calunnia potranno opprimervi mai, quando la coscienza del sapere e dell'onestà v'arma del desiderio della vera ed utile fama «.

Indicata la causa della povertà delle nostre produzioni letterarie-scientifiche, verremo ora ad esaminare particolarmente quanto venne pubblicato in quest'anno: e siccome questo Giornale è diretto nello scopo di migliorare le industrie e l'agricoltura, così ci occuperemo specialmente di quelle opere che hanno un immediato rapporto col giornale istesso.

Quattro sono le memorie che direttamente risguardano all'agricoltura, e tutte quattro, dan-

dosi la mano una all' altra, tendono ad un medesimo scopo; la 1.a tratta della coltivazione dei gelsi, la 2.a del seccume o macchie del gelso, la 3.a dell' accoppiamento del gelso colla vite, la 4.a della educazione de' bachi, ch' è la riduzione finale dell' educazione del gelso. Le menti adunque dei friulani si sono rivolte alla più utile industria agricola, a quella che ci compensa delle moltissime cose di cui difettiamo, e di cui dobbiamo provvederci altrove.

Primo adunque che ci si presenta è l' istruzione per la coltivazione dei gelsi, che la benemerita Camera di Commercio di Udine pubblicava pell' interesse popolare di questa provincia. Vorremo solo che questa memoria stampata pel popolo, venisse anche distribuita al popolo, e non a' pochi privilegiati, i quali già abbondano di questa sorta di scritti, mentre che il popolo manca del tutto. - L' istruzione per l' educazione de' gelsi fa onore a chi la scrisse, e si conosce il pratico coltivatore. Alcuni però potrebbero non convenire in alcune pratiche, così vi sarà chi vorrebbe che fosse indicata approssimativamente la quantità di semente necessaria su di una data superficie; che si avesse indicato il bisogno di diradare le giovani pianticelle, lasciando fra loro uno spazio di due o tre pollici; che fosse detto se si debbono portare nel vivajo la veguente primavera, ovvero se debbono rimanere nel semenzajo due anni; che nessuna ceppaja fosse piantata fra i gelsi; che nelle piantagioni a dimora stabile nel primo anno non sia permesso seminare fagiuoli e specialmente rape; che i germogli che crescessero lussureggianti più degli altri non si debbano raccorciare pareggiandoli; che a prevenire o riparare le macchie gialle, il così detto musco, una crittogama insomma, non basta avvolgere il tronco ed anche i rami principali con canne di sorgo, o con paglia, nè con l' intonaco di calce viva, se questa infermità è dipendente dall' umidità e tenacità del suolo, o dalla sua magrezza e sterilità, ovvero anche dalla soverchia profondità in cui il gelso è sepolto nel terreno. Altri avrebbe dimandato sulla sfrondatura de' gelsi, qual metodo àssi a tenere nel modo di tagliarli, onde l'albero acquisti forma e non deperisca; che si avesse avvertito che i giovani gelsi devonsi sfrondare prima degli adulti, onde lasciare loro il tempo di rivestirsi di novelle frondi; così altri avrebbe desiderato che l' autore dell' istruzione non facesse due specie del gelso detto Cinese o delle Filippine e del Morettiano, essendo il primo pel fatto una varietà del gelso bianco comune, ed è la stessa pianta che il Poiret avea chiamato *Morus latifolia,* e il Morettiano è il vero tipo primitivo genuino del *Morus alba*. Ma con tutte queste osservazioni l' istruzione pella coltivazione de' gelsi rimarrà sempre una guida eccellente per l' agricoltore.

Una delle infermità che colpisce il gelso da un momento all' altro è il *seccume o macchie delle foglie,* le quali non fanno, grazie al cielo, alcun male ai bruchi, solo diminuiscono la quantità della foglia; e di questa malattia che diede materia d'intrattenere i dotti congregati a Torino, a Padova, a Lucca, offrì argomento al Dott. Andrea Galvani di scrivere alcuni cenni su di essa. Il Galvani sostiene che all' azione urente dei raggi solari, rifratti dalle piccole gocce d' acqua, attribuir si debbano quelle patologiche macchie, che manifestan talvolta, benchè in istadio di pien vigore, le foglie di alcune piante, e quelle del gelso in modo speciale. La memoria del Galvani ci dimostra la potenza del suo ingegno, e l' ordine delle idee maraviglioso. La spiegazione ch' esso ne dà è tutta d' induzione; ma l' induzione in lui forma un argomento convincente della causa. Alcuni potrebbero opporre se la causa fosse l' azione urente dei raggi solari, rifratti dalle piccole gocce di acqua, queste macchie dovrebbero essere in gran numero dalla parte che il sole le colpisce, e rade e forse nessuna dalla parte opposta; quindi in maggior numero e tutto attorno l' albero quando il sole si avvicina al meriggio o di poco lo varcò, e minore quando sorge o quando declina. Questo sarebbe da osservarsi, ned io potei ciò confermare coi fatti. Altri potrebbero insorgere, e dimandarci, credete voi che sia questa la causa delle macchie delle foglie, e non piuttosto ritenere ciò che il cav. Burch-Beranger dimostrò, che esse sono l' effetto di un epifilla (vegetabili parasiti, i quali crescono sulle foglie delle piante, e sulla loro pagina superiore) particolare? Ci spiegheremo: noi non abbiamo letto la memoria del sig. Beranger, e tutto ciò che sappiamo, lo dobbiamo alla relazione che ci diede il ch. Dott. Francesco Gera nelle Appendici alla Gazzetta di Venezia, nelle quali ci viene dicendo che » il Beranger seguì passo passo la *causa* stessa, e nel periodo d' *infezione,* ed in quello di primo e successivo sviluppo, ed altresì nella generazione sua, offerendo di tutti gli stadii un dettagliato e ben inteso disegno. Nè contento di questo, l' autore portò le sue indagini nella *cura* del morbo, per cui gli agricoltori si rallegrino che tale crittogama finirà presto di danneggiare i loro gelsi «. Ma dimandiamo noi come ammettere che quella crittogama possa in un momento stesso produrre quelle macchie? E qual' è la cagione che una volta comparse non aumentano nè in numero nè in grandezza, ma bensì si riproducono di nuovo se avviene che un' altra volta si trovino nelle medesime circostanze? Come mai ammettere che una crittogama percorra una via lunga molte miglia, si distenda su d' un' ampia superficie tutto ad un tratto e poi s' arresti? Quando finalmente pensiamo che l' azione sua non si esercita di notte, ma solo di giorno, siamo indotti ad ammettere che questi sieno motivi più che bastanti per non ritenerla causa, ma bensì effetto. Questa altro non è che una nostra opinione, ed abbassiamo il capo quando parlano uomini che in agricoltura sono mae-

stri, e solo proponiamo codesti nostri dubbj ai fisiologi, perchè vi pongano mente. Ma l'agricoltore che cerca in ogni modo di liberarsi da questa infermità, quale vantaggio ne trarrà da questi studj? Il Galvani ci dice » è sconfortante pensiero che se pure al dichiarato principio si trovasse corrispondere i fatti nium vantaggio sarebbe per ridondarne al pratico agricoltore; il Beranger per lo contrario portò le sue indagini sulla *cura* del morbo, e ci lusinga di liberarci. E il cielo lo voglia! e il sig. Beranger, se riescirà, avrà le lodi di tutti gli agricoltori, e verrà noverato fra i benefattori dell'industria nazionale.

Il Bottari trattò dell'accoppiamento delle viti al gelso; il contadino Pasquale Nimis e il Compilatore stesso in questo giornale ne parlarono diffusamente; ma l'accoppiamento di cui parla il sig. Giuseppe Gastaldis nella sua memoria tiene ad una maniera diversa da tutti costoro. Ci rincresce di non poter far conoscere il metodo ch'egli pratica, perchè a ciò fare saremo necessitati di riportare per intero la sua memoria. Bensì diremo i vantaggi che ne provengono da questo nuovo modo di accoppiamento. 1.° Lontane essendo le viti dal gelso colle radici e colle frondi, non si molestano, e libera e prospera quindi riesce la loro vegetazione: 2.° le viti non soffrono al momento della sfrondatura del gelso; 3.° l'uva essendo più elevata del cereale in pianura riesce a più presta e perfetta maturazione, come pure lo stesso cereale più prospera per la maggiore ventilazione; 4.° Economia di mano d'opera e di legna. – Ora che ci rimane a dire di questo metodo di accoppiamento? Diremo che lo abbiamo veduto riuscire con buonissimo esito, che le viti abbondavano di grappoli di uva, che è tolto quel timore, che alcuni agricoltori avevano, che invecchiando sarebbero divenute poco fruttifere, e che quest'anno stesso, dopo 28 che già contano, quest'anno, dico, di generale scarsezza, esse diedero un abbondante raccolto.

La Guida per educare i bachi da seta del Co. Gherardo Freschi è la quarta ristampa, non è dunque ragione di fare nuovamente parola, dopo tutto ciò che ne abbiamo detto altre volte in questo stesso giornale; e questa quarta edizione, già in gran parte smaltita, più che ogni altro ragionamento dimostra la bontà del libro. E della bontà sua non è testimonio solo gl'industriosi agricoltori di questa provincia, ma quelli di moltissimi degli stati italiani, e della Dalmazia. Anzi di questa provincia parlando, dove l'educazione de' bachi è o sconosciuta o male applicata, quest'anno vedemmo alcune prove di seta fattesi colà, prove che vennero meritamente premiate da quel providentissimo governo. Gli educatori si attennero agli insegnamenti del Freschi, e ripromettonsi maggiori vantaggi quando il popolo sarà educato a quella industria. Della quale non dubitiamo che anche colà frutterà, anzi più rapidamente che presso noi, poichè dessa entrò in terra vergine, dove le vecchie e tristi abitudini non le faranno guerra, e la Dalmazia si animerà sempre più nella coltivazione del gelso, di quest'albero d'oro, e della educazione de' bachi, e verrà un giorno che essa riverirà i nomi di Dandolo e Freschi.

Di queste quattro operette, tre appartengono agli scrittori posti sulla diritta del Tagliamento, una sulla sinistra, e cosa non comune, tre di queste memorie sono scritte con molta proprietà di lingua, e non con quel solito barbaro scrivacchiare che oggi dai più si accostuma in queste materie, dove a pochi è dato intenderli; e questa è una lode che giustamente debbesi ai presenti scrittori, i quali sebbene siano all'ultimo confin d'Italia, nonostante conservano l'amore per la lingua comune, che tutti ci affratella.

Gli altri scritti stampati in Friuli non hanno un immediato rapporto con questo giornale, ma lo hanno per il fine per cui furono pubblicati; essendochè tutti quattro si vendono a benefizio degli asili infantili. Non entriamo nel merito loro, e solo li ricordiamo, lasciando ad altri giornali l'ufficio di critici. Sono dessi Il Teatro di Palma, disegno bellissimo dell'egregio professore Bassi. L'Elogio di Girolamo Venerio del Prof. Luigi Fabris, il quale ci fa conoscere il Venerio dalla culla alla tomba, e nulla dimentica di tutto quanto nobilitava la mente e il cuore di quel virtuosissimo. Bene meritava che un Professore del Seminario parlasse a Chierici delle virtù del Venerio, egli che tanto operò per l'erezione del Seminario stesso. Giacomo Zambelli, chirurgo visitatore dell'Asilo di Carità e dell'Ospizio delle Derelitte in Udine, stampava Delle Infermerie infantili da istituirsi presso gli Asili di Carita', discorso pieno di sapienti ed utili ammaestramenti. Finalmente la Strenna Friulana, in cui vi posero mano ingegni chiarissimi ed una donzella illustre. Il Friuli adunque faccia buon viso a queste operette, e specialmente alla Strenna, sia dessa un dono per ogni famiglia, ciascuno dica, comperandola, noi incoraggiamo un'opera nostra, e offriamo un obolo ai figli del povero, di quel povero che verrà un giorno servidore, meccanico, operajo, colono nelle nostre famiglie, e non verrà più come il lebbroso coperto della scabbia dell'immondizia sociale, ma sarà depurato, e il suo contatto non c'incuterà alcun timore. Animo o Friulani proteggete un'azione bellissima, e incoraggite sempre più l'ingegno de' vostri concittadini!

G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI compil.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO